

→ **Il caso** I lavoratori mandano avanti l'azienda in autogestione da sedici mesi

→ **Tante promesse** La Regione aveva garantito una soluzione. Il presidio continua

# Innse, nuovo blitz della polizia per smantellare la fabbrica

Tensione a Milano: all'Innse, la fabbrica autogestita dagli operai, arriva la polizia per smantellare i macchinari. La Regione aveva promesso che non sarebbe accaduto. Un'operazione di speculazione edilizia.

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

Dalla Regione Lombardia, appena qualche giorno fa, era arrivata la promessa, nella forma ufficiale dell'ordine del giorno: nessuno sgombero nel mese di agosto. Puntuale, la smentita. Come da tradizione, lo sgombero parte presto, alle 8,30 di mattina, e di domenica, quando si presume di trovare minor resistenza. Alla Innse Presse di via Rubattino, zona Lambrate di Milano, invece, gli operai ci sono: i 49 ex dipendenti, che nel corso delle operazioni di polizia diventano anche di più, gli stessi che da sedici mesi ormai presidiano la storica officina che dal 1971 produce macchine utensili e impianti per la siderurgia, ultimo avamposto industriale dell'area un tempo Innocenti, chiusa dall'ultimo proprietario Silvano Genta il 31 maggio 2008, ma da allora tenuta in attività autogestita dagli operai. A più riprese, in questo tempo, Genta aveva tentato in vari blitz della polizia di portarsi via i poderosi macchinari rimasti in fabbrica; l'ultima volta a febbraio, quando l'allarme per gli operai era scattato all'alba insieme ad una raffica di manganelle. Questa volta, perlomeno, nessun ferito. Molta tensione, però, soprattutto quando gli operai, insieme ad alcuni ragazzi dei centri sociali, hanno bloccato il traffico sulla tangenziale est. L'intervento dei rappresentanti sindacali, che prima hanno cercato (invano) il ministro all'Interno Maroni, poi il prefetto Lombardi, ha riportato la calma. Ma lo smantellamento della fabbrica continua, e potrebbe durare giorni. Così come il presidio degli operai, per i quali al fatto che i macchi-



Foto di Francesco Corradini

Operai dell'Innse all'interno della fabbrica occupata

nari restino in sede è appesa la speranza di poter tornare a lavorare.

## SPECULAZIONE EDILIZIA

«Una vera e propria provocazione. Bisogna confermare il percorso individuato con la Regione Lombardia», dice il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, richiamandosi ad una trattativa che sembrava stesse portando ad una soluzione che non esclude l'officina a cui, peraltro, le commesse non mancano. «Il blitz - continua - è avvenuto dopo che la Regione aveva garantito che nulla sarebbe accaduto. Non è possibile che vengano portati via i macchinari per un'operazione di pura speculazione edilizia». Perché questo è il punto. La società proprietaria dell'area, la Rubattino 87, controllata dall'Aedes, società quotata in Borsa, chiede, tra affitto e danni, il pagamento di qualcosa come 6,5 milioni. Anche perché pure su questi ter-

reni si è affacciata l'ombra dell'Expo 2015, con l'ipotesi concertata col Comune di costruire un campus universitario. Maria Sciancati, segretaria della Fiom di Milano, già oggi chiederà un incontro con il governatore della Regione Roberto Formigoni: «Ci aveva dato il suo impegno, ci aveva assicurato che non si sarebbe proceduto con lo sgombero, anche perché aveva detto che c'è già un possibile acquirente dello stabilimento» (la Ormis di Brescia). Ma Formigoni ha già la sua risposta: «Nessuno si è fatto avanti per rilevare l'azienda», dice contraddicendosi e omettendo i tanti no del proprietario e le tante promesse fatte agli operai in un anno e mezzo di mobilità. E Gianni Rossoni, vicepresidente e assessore al Lavoro, cade dal pero: «Non avevo sentore che potessero intervenire in questi giorni». Resta da vedere se ci saranno le condizioni per riaprire il tavolo. ♦

## Irresponsabilità politica e dispetti elettorali

«Ma non capite. Smontano le macchine della fabbrica». Lo gridava un operaio anziano, quasi scagliandosi contro i drappelli di agenti, che erano lì schierati dall'alba a difendere la distruzione di quella che tutti avrebbero dovuto riconoscere come una risorsa. Per Milano. Per questo paese. Nelle parole di quell'operaio c'era ovviamente la disperazione per un lavoro che se ne va, ma a c'era anche il segno di un attaccamento alla fabbrica, il luogo di una vita in cui si costruisce il futuro e soprattutto la propria dignità. Niente. Via i macchinari, via la fabbrica. La vicenda dell'Innse è un altro colpo alle speranze di una società che si vorrebbe civile e magari intelligente, capace di programmare, concedendo a tutti la possibilità di crescere, anche ai padroni, anche a quelli che chiudono e svendono con la chimera di una speculazione edilizia. Perché questa è la ragione della storia: un'area che diventa fabbricabile e che garantisce una rendita senza rischio. La proprietà privata sarà «sacra», saremo liberali o liberisti, ma esiste una responsabilità che si dovrebbe rispettare, verso una comunità, siano cinquanta operai siano cinquemila. Il vincolo dovrebbe essere: non si smobilita, si costruiscono programmi, si cercano alternative. Dovrebbe valere ancor più per la politica. Ma non è così: il 30 luglio il presidente della potente Lombardia garantisce che non si toccherà un bullone, il 2 agosto spiega che è stato fatto tutto il possibile, mentre si schierano gli agenti comandati dalla prefettura e dal leghista ministro dell'interno. Gli alleati almeno si parlino. O la campagna elettorale è sempre aperta.

**ORESTE PIVETTA**